

Rapporto di minoranza

numero

6962 R2

data

8 settembre 2015

Dipartimento

FINANZE E ECONOMIA

Concerne

**della Commissione della gestione e delle finanze
sulla mozione 10 marzo 2014 presentata da Saverio Lurati e Pelin
Kandemir Bordoli per il gruppo PS "Basta CNL con salari al di sotto di
4'000 franchi mensili"**

(v. messaggio 8 luglio 2014 n. 6962)

1. PREMESSA

Ci sembra di poter affermare che, in maniera ampiamente condivisa, in questo Cantone, vi sia una preoccupazione generalizzata sull'evoluzione del mercato del lavoro e delle condizioni occupazionali.

Nessuno ormai mette ancora in dubbio la costante evoluzione negativa che accompagna l'occupazione a seguito dell'inarrestabile avanzata della precarietà e della ormai generalizzata pressione sui salari. Pressione che viene esercitata in molti modi e non solo sul salario di riferimento.

La diffusione generalizzata in taluni settori del lavoro su chiamata, dell'occupazione a tempo parziale (sulla carta) che diventa a tempo pieno non remunerato nella realtà, il disconoscimento delle ore supplementari, le ore di viaggio non retribuite e gli orari di lavoro dilatati a dismisura, le qualifiche professionali ignorate o considerate al ribasso e tutta una serie di altre misure inventate quotidianamente da una parte dell'imprenditoria locale e importata stanno, di fatto, avvicinando sempre di più il nostro mercato del lavoro a quello in auge da tempo appena al di là della frontiera. Situazione che taluni definiscono come lombardizzazione del nostro mercato del lavoro.

Pertanto, anche considerato che tutta una serie di variabili (quelle appena citate) sono difficilmente controllabili in quanto presuppongono delle verifiche puntuali attraverso una serie di audit con gli interessati, a mente dei mozionanti, ma anche per decennale esperienza, l'unico elemento facilmente riscontrabile rimane la retribuzione salariale. Evidentemente facciamo riferimento ad un confronto tra quanto riscontrato e un parametro fisso che, in attesa dell'implementazione di un salario minimo, come sancito dalla votazione popolare cantonale dello scorso 14 giugno 2015, deve poter essere parametrato ad una soglia che non può essere quella attualmente contenuta nella maggioranza dei salari presi in considerazione con i CNL.

La mozione non è pertanto ripetitiva e sostanzialmente inutile, come affermato dal Consiglio di Stato e dalla maggioranza della Commissione, ma considerati i tempi inevitabilmente lunghi che dobbiamo aspettarci prima della messa in atto della volontà popolare, anche perché la sua implementazione sarà oggetto di resistenze quasi insormontabili, l'intento è quello di evitare un ulteriore trascinarsi dei salari verso il

basso. Ciò che si tradurrebbe in un aumento delle persone che pur lavorando a tempo pieno devono essere sostenute dallo Stato attraverso un reddito integrativo onde poter sbarcare il lunario. Una situazione inaccettabile, a nostro modo di vedere, in quanto peggiorerebbe, tra l'altro, la già non invidiabile situazione ticinese nel posizionamento ticinese rispetto al confronto intercantonale. E porterebbe i salari medio-bassi, in particolare quelli femminili, ad essere sottoposti a una pressione insostenibile.

2. IL LAVORO DELLA COMMISSIONE TRIPARTITA

Conveniamo con il Consiglio di Stato che la Commissione tripartita, attraverso gli strumenti a sua disposizione (in particolare le inchieste effettuate dall'Ispettorato del lavoro) stia effettuando un lavoro egregio. Però, se da un canto la rilevazione dei salari di riferimento è di fatto regolata da uno strumento, il "Modello di valutazione salariale a livello settoriale", la definizione dei salari minimi da inserire nei CNL è una decisione politica del CdS che scaturisce dalle indicazioni estremamente mediate al ribasso dalla Commissione tripartita. Del resto, vista la sua composizione (1/3 rappresentanti padronali, 1/3 rappresentanti sindacali e 1/3 rappresentanti dell'amministrazione cantonale) ci pare piuttosto difficile che le cose possano andare diversamente.

Onde poter capire come viene costruito l'intervento della Commissione tripartita, di seguito riportiamo sinteticamente i parametri utilizzati.

Nei settori coperti da CCL o CNL si applica:

- Margine di tolleranza 0%
Ogni abuso (differenza tra salario effettivo e salario minimo di riferimento) è classificato come abuso grave (abuso = abuso grave)
- Frequenza abusi gravi 5%
La presenza di dumping salariale è indicata se più del 5% dei controlli effettuati sono classificabili come abusi gravi

Nei settori sprovvisi di CCL e CNL e:

- Il salario effettivo dei lavoratori è inferiore a Fr. 3'000.-
 - Margine di tolleranza 0%
Ogni abuso (differenza tra salario effettivo e salario minimo di riferimento) è classificato come abuso grave (abuso = abuso grave)
 - Frequenza abusi gravi 10%
La presenza di dumping salariale è indicata se più del 10% dei controlli effettuati sono classificabili come abusi gravi
- Il salario effettivo è maggiore o uguale a Fr. 3000.-
 - Margine di tolleranza 10%
L'abuso grave è definito quando la differenza tra il salario effettivo dei lavoratori e il salario di riferimento è maggiore al 10% (rispetto al salario di riferimento)
 - Frequenza abusi gravi 10%
La presenza di dumping salariale è indicata se più del 10% dei controlli effettuati sono classificabili come abusi gravi

Come si può facilmente desumere da quanto sopra esposto, se nei settori coperti da CCL che contemplano dei minimi salariali (ricordiamo, a questo proposito che vi sono anche CCL di portata nazionale che non contengono salari minimi di riferimento, dove la contrattazione viene delegata al livello aziendale) la situazione è di fatto abbastanza sotto

controllo (fatto salvo il crescente tentativo di dequalificazione professionale e disconoscimento dei titoli di studio), in tutti gli altri settori la definizione dei parametri di riferimento avviene a seguito di una ricostruzione tramite inchiesta dei livelli salariali applicati.

Certamente un lavoro serio, portato avanti con metodologia e oggettività, ma che parte da una radiografia dell'esistente che in tutta una serie di settori negli ultimi anni ha conosciuto una pressione sui salari senza precedenti e quindi non può tener conto dell'evoluzione negativa avvenuta. Questione che, più passano gli anni, più tende a complicare la ricostruzione di un salario oggettivo quo ante. Inoltre, com'è facile arguire, laddove vengono applicati i parametri legati ad una tolleranza del 10%, nel corso degli anni ciò comporta ad ogni nuova inchiesta l'adozione di un parametro di riferimento in continua diminuzione.

Ecco perché con la mozione in oggetto è, purtroppo, di stretta attualità. Infatti con l'applicazione di quanto richiesto si vuole evitare il fenomeno di logoramento che in uno spazio di tempo abbastanza contenuto, di fatto, sancisce in maniera legale un'evoluzione al ribasso inarrestabile dei livelli salariali di riferimento nel nostro Cantone.

È per contro possibile affrontare la questione in maniera risoluta applicando un salario minimo che riteniamo molto vicino alle aspettative dei ticinesi che hanno votato l'iniziativa "Salviamo il lavoro in Ticino". Infatti quanto richiesto, Fr. 3'692.- per 13 mensilità, non ci pare assolutamente fuori luogo soprattutto se pensiamo che questi salari dovranno essere applicati in molti settori del terziario e quindi in attività solitamente appannaggio dei residenti nel Cantone Ticino.

3. LA SITUAZIONE CANTONALE ATTUALE

Le considerazioni che seguono sono in parte tratte dall'interessante opuscolo pubblicato dall'USS Ticino e Moesa "No al dumping" - Analisi del mercato del lavoro in Ticino e proposte operative -, uscito nel giugno del 2015, di cui ci permettiamo consigliare la lettura a tutti i deputati.

Quello che appare evidente anche in maniera empirica è ora supportato anche dai dati scientifici elaborati dall'Ustat, che evidenziano come la differenza salariale tra il Ticino e il resto del Paese si stia inesorabilmente allargando. Un divario passato negli anni tra il 2008 e il 2012 dal 14.7% al 16.8%. Ma quello che deve preoccuparci maggiormente è il fatto che il decile inferiore (i salari situati nel 10% più basso), invece di aumentare sono diminuiti. E se nel 2008 il rapporto tra il decile inferiore e quello superiore era di 2.6, nel 2012 è salito a 2.9, il che significa che i salari più bassi sono scesi, mentre quelli più alti sono aumentati. Una vera e propria ripartizione della ricchezza la contrario.

Che dire poi della discriminazione di genere. Una situazione che, a fronte di un aumento d'impiego delle donne in funzioni medio-alte, avrebbe dovuto contribuire a prefigurare una diminuzione delle differenze salariali tra uomini e donne. Invece le differenze non accennano a diminuire e continuano a fluttuare attorno alla soglia del 20%, segno evidente che a fronte di un'assunzione di responsabilità non corrisponde quasi mai un riconoscimento salariale adeguato.

Citiamo dal suddetto opuscolo "In altre parole, la paga offerta per un ruolo di quadro intermedio non si abbassa solo per le candidate donne frontaliere, ma per chiunque voglia competere per quell'impiego". Come dire che l'effetto sostituzione nei posti vacanti, vedrà le e i nuovi assunti fornire le stesse prestazioni per un salario inferiore. Una tendenza che,

anche se in un periodo più lungo, porterà ad una pressione ingestibile sulle spalle dei salariati. Oltre tutto una tendenza difficilmente riscontrabile statisticamente.

Tutto ciò sta avvenendo in un Cantone, il Ticino che vanta la percentuale di salari bassi, più alta della Svizzera (22.6%) e dove i working poor sono i più numerosi (7.1% contro il 4.5% nazionale) e il 29% vive in un'economia domestica con un reddito disponibile inferiore alla soglia di povertà.

Già solo questi pochi dati, ma se ne potrebbero aggiungere centinaia di altri, sono sufficienti per delineare un quadro preoccupante che chiede interventi urgenti e concreti e non solo analisi settoriali e belle parole o pacche sulle spalle.

4. CONCLUSIONI

Le difficoltà che stanno incontrando i salariati di questo Cantone non possono più essere confinate nel contesto di un mercato del lavoro in evoluzione o, come piace alla destra sia politica che economica, rapportate alla necessità di far fronte al franco forte o ancora alla volontà di contingentare la libera circolazione per cercare di difendere il mercato rendendolo più rarefatto e quindi meno soggetto alla speculazione salariale sulle persone residenti.

No, queste difficoltà vanno affrontate immediatamente e la mozione in oggetto, permette di dare una risposta concreta e immediata ad una parte del problema e pertanto senza ulteriori tentennamenti invitiamo il CdS e il Parlamento ad assumerla senza indugio.

La popolazione di questo Cantone ha il diritto di sapere se un salario di Fr. 3'692.- al mese può essere considerato una soglia minima o se, invece, la maggioranza dei politici intende continuare a tollerare salari che in alcuni casi sono ancora addirittura sotto i Fr. 2'500.- mensili.

La popolazione ha il diritto di sapere se, per poter sbarcare il lunario, una fetta importante dei salariati dovrà continuare a chiedere allo Stato la differenza tra quanto un'impreditoria che si arricchisce gli nega e quanto serve per vivere.

La popolazione ticinese ha, infine, il diritto di chiedere ai quei suoi rappresentanti che auspicano una riduzione delle spese sociali, come pensano di poter far fronte contemporaneamente a una diminuzione del potere d'acquisto, determinata da un'evoluzione salariale in continua discesa. E come, a fronte di continui sacrifici imposti ai meno abbienti, si pensa di mantenere la coesione sociale nel nostro Cantone.

Noi riteniamo che la nostra proposta, anche se in maniera parziale, sia finalmente una risposta efficace, immediata e facilmente applicabile, che non risolverà certo tutti i problemi ma perlomeno costituirà un'indicazione chiara anche per tutti coloro che ancora oggi vorrebbero sottoscrivere accordi salariali inaccettabili, anche laddove la contrattazione è gestita dalle parti sociali.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze

Saverio Lurati, relatore
Garobbio - Kandemir Bordoli